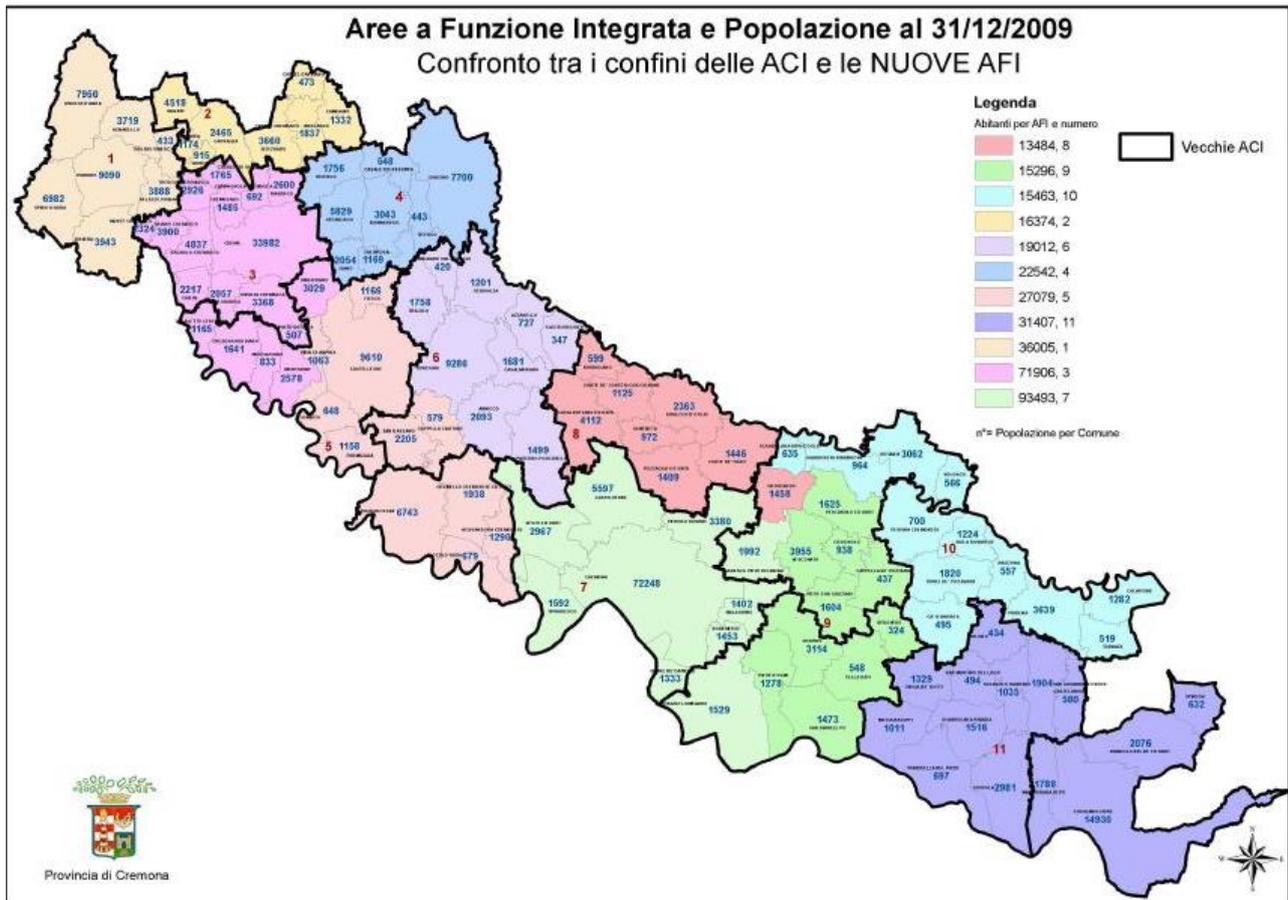




L'Espresso

dossier **AREA VASTA**

quater



Eh si è passato, senza che ce ne accorgessimo, quasi un biennio dall'annuncio e dai primi passi della cosiddetta Legge Del Rio (dal nome del "braccio-destro", che Renzi nel frattempo ha trovato modo di traslocare a dritta).

Parliamo del riordino dell'amministrazione periferica inquadrata nel prioritario e giusto progetto del governo di centro-sinista di riformare profondamente l'impianto istituzionale.

Un progetto che, a prescindere dai contenuti non sempre espliciti e congrui, evidenzia la consapevolezza del premier/leader e della sua maggioranza di prendere il toro per le corna nell'impresa di innovare il sistema Italia.

Infatti, se non si comincia da qui, vale a dire dall'intelaiatura di un paese complesso e per molti versi inconsapevole dei suoi ritardi e delle cause che li producono, difficilmente la stagione renziana fornirà un apporto apprezzabile allo sforzo di innovazione e di razionalizzazione del Paese.

La Legge Del Rio ha costituito il rompighiaccio dei propositi riformatori renziani, fatti po' di ineludibile spending review ed un po' di condivisibilissima (almeno di chi ama il suo Paese) consapevolezza che, come nel pesce non freschissimo, i problemi vengono dalla testa.



Partendo da tale incontrovertibile assunto, però, se la Legge Del Rio avesse dovuto costituire l'incipit di una intensa stagione di riforme istituzionali, allora, pur in scansioni non dilatate, avrebbe dovuto essere congegnata meglio.

Fermo restando il giusto indirizzo di semplificazione e di ottimizzazione dell'intelaiatura amministrativa periferica, la legge 56/2014, se non proprio una boiata pazzesca, si sta rivelando quanto meno un caso conclamato di eterogenesi dei fini.

E non si può dire che sia stata affrontata dalla ricorrente levata di scudi da parte dei soliti contras portatori dei cosiddetti interessi originari.

La realtà delle istituzioni locali non ha, infatti, neanche abbozzato e si è messa, pur rilevando macroscopiche incongruenze, alle stanghe per vedere come applicare sul campo gli indirizzi contenuti in un progetto quanto meno evanescente ed inconsiderato.

I Sindaci, già portatori sani di gravi problematiche, si sono messi alla prova, dando vita a quello che si rivelato un collegio commissariale di liquidazione della Provincia e togliendo le castagne dal fuoco allo Stato ed alle Regioni.

I trecento e passa consiglieri comunali del territorio hanno provato anche a capire la direzione di marcia ed il modo più acconcio per arrivare al traguardo.

Il sottosegretario Pizzetti, nel frattempo entrato nella stanza dei bottoni del riformismo istituzionale, la deputata Fontana, i consiglieri regionali della provincia, in particolare Alloni e Malvezzi, il giovane ma collaudato presidente provinciale Vezzini ed il validissimo consigliere Davide Viola, il dirigente dell'ANIC lombarda Rossoni non si sono certamente tirati indietro. Ne sono scaturiti approfondimenti, incontri di lavoro, convegni di studio e di confronto (ultimo in ordine di data quello organizzato dal bravo Sindaco Antonio Grassi di Casale Cremasco); la cui progressione, pur nello sforzo intenzionalmente feconda, sta sbattendo la testa contro una situazione figlia di traballanti presupposti e, soprattutto, delle neghittosità dei livelli istituzionali superiori, nonché, andrebbe aggiunto, dal riemergere a livello locale di pulsioni grette.

Siccome alle cose è sempre bene dare un nome, ci riferiamo al "contributo" del borgomastro cremasco.

A complicare le cose di un contesto territoriale non esattamente omogeneo com'è storicamente quell'ircocervo, che è il territorio provinciale, sono intervenuti gli assist depistanti della Madia, ministro della riforma burocratica, e del governatore lombardo che, con l'ipotesi cantonale, ha fornito una performance frikettona.

Ecco allora emergere un ulteriore profilo non semplificante: la distinzione tra Area Vasta (il livello intermedio destinato a sostituire la Provincia) e l'Area Omogenea (la rete omogenea territoriale di natura socio-economica ed ambientale), i consorzi comunali e le funzioni associate.

Alè! Una mano santa per uno scenario-ginepraio in cui, ripetiamo brilla l'assenza di un segnavia autorevole ed univoco.

Dimostrando di essere più Kennediana di quanto si sospetterebbe, la classe dirigente ed il ceto pensante del territorio cerca di capire, elaborare, azzardare, proporre.

L'Eco del Popolo, che in assoluto era stata, nel settembre, la prima voce consapevole delle potenzialità ma soprattutto delle criticità dell'impulso riformista, riapre con questa edizione il dossier Area Vasta; con un significativo contributo di Virginio Venturelli, Sindaco socialista per molti anni del Comune di Madignano e protagonista della politica del territorio.

e.v.

TERRITORIO CREMASCO – QUALE AREA VASTA?

La legge 56/2014, che ha sancito il superamento delle Province, col passare del tempo, evidenzia sempre più la superficialità del provvedimento, approvato sull'onda di una campagna mediatica denigratoria nei confronti dello storico Ente.

A quasi due anni dalla entrata in vigore della legge, mi pare assai utile soffermarsi a valutare, con oggettività, gli effetti prodotti e le contraddizioni ancora irrisolte per la sua completa attuazione.

I cambiamenti introdotti a supporto delle nuove "aree vaste", hanno inciso profondamente sugli assetti istituzionali esistenti, con risultati prevalentemente peggiorativi della situazione.

Oggi le ex province hanno una ridottissima capacità di spesa, qualcuna è andata in dissesto economico, altre lamentano difficoltà a pagare puntualmente i dipendenti.

Le possibilità d'investimento risultano pressoché azzerate, nelle scuole la manutenzione è ridotta ai minimi termini, il degrado delle strade provinciali è sotto gli occhi di tutti, i servizi anti neve non sono più assicurati, la riorganizzazione del personale rimasto in servizio o riallocato presso altri Enti pubblici, procede caoticamente.

La riduzione della spesa imposta non si è tradotta in “tagli” alla spesa pubblica, come purtroppo erroneamente si continua a far credere, ma è stata utilizzata per altri scopi.

Il gettito delle imposte provinciali non si è ridotto di un centesimo: i cittadini continuano a pagare le stesse tasse di prima.

Le continue proroghe sulle aggregazioni obbligatorie dei piccoli comuni, nonché dei termini entro cui le Regioni sono chiamate a ridisegnare le nuove aree vaste, testimoniano la presenza di problematiche sottovalutate, di obiettivi e di benefici per nulla chiari e tangibili.

In questo contesto, comporre i tanti interessi territoriali in una proposta unitaria, che faccia razionalmente interagire la maglia amministrativa a quella economica, sociale, infrastrutturale ed ambientale delle prossime aree vaste, non è semplice ma sicuramente e razionalmente opportuno.

In questa ottica, il nuovo sistema socio sanitario della Lombardia e la costituzione dell'ATS Mantova - Cremona, volenti o no, pone al Cremasco l'obbligo di cercare prioritariamente la propria valorizzazione ed espressione in questo accorpamento territoriale.

Il dibattito che si è aperto al riguardo, manca di coordinamento unitario tra i soggetti principali coinvolti.

L'idea dei Sindaci del Cremasco di puntare al riconoscimento della nostra zona come articolazione territoriale omogenea, ai sensi dell'art 9 del vigente Statuto della Provincia, è pienamente condivisibile purché intesa non chiusa entro il perimetro attuale, ma con uno sviluppo sovra-provinciale, aggregante cioè altre comunità limitrofe.

Il Cremasco da solo non ha futuro e, stante la normativa di riferimento, non vedo tante altre scelte, rispetto quella appena ipotizzata, in grado di portarci ad essere determinanti nello svolgimento delle funzioni assegnate, dalla legge, alle costituende aree vaste.

A questo proposito vale la pena ricordare che si sta parlando di :

- a) pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza;**
- b) pianificazione dei servizi di trasporto in ambito provinciale, autorizzazione e controllo in materia di trasporto privato, in coerenza con la programmazione regionale, nonché costruzione e gestione delle strade provinciali e regolazione della circolazione stradale ad esse inerente;**
- c) programmazione provinciale della rete scolastica, nel rispetto della programmazione regionale;**
- d) raccolta ed elaborazione di dati, assistenza tecnico-amministrativa agli enti locali;**
- e) gestione dell'edilizia scolastica;**

f) controllo dei fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e promozione delle pari opportunità sul territorio provinciale;

Il quadro delineato, impone, quindi, ai Sindaci Cremaschi di lavorare affinché i Presidenti delle Province di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona, già sottoscrittori di un protocollo sulla gestione unitaria di diversi servizi a favore dei cittadini e delle imprese, sostengano, insieme ed esplicitamente, l'importanza di un'area omogenea che veda interagire il territorio cremasco, con i comuni bergamaschi posti lungo il fiume Serio e quelli lodigiani siti lungo l'Adda, non solo per ragioni geografiche, storiche, culturali, sociali ed economiche, ma perché, la stessa, rappresenta un ambito ottimale di coordinamento comunale, fortemente funzionale agli obiettivi di cui sopra.

Prima di analizzare altre ipotesi, mi pare quindi più coerente e utile avviare una formale e stringente verifica delle effettive volontà politiche in campo a supporto della prospettiva sopra riassunta.

L'esito della interlocuzione aiuterà a meglio definire la nostra collocazione nell'area vasta Cremona Mantova, ovvero quella di Bergamo o altre eventuali opzioni.

Virginio Venturelli

